

Elisabetta Frezza

Intervento al Congresso di Ancora Italia, Uniti per la Costituzione.

16 luglio 2022

Teatro PalaPartenone, Napoli, 16-17 luglio 2022.

Giunti al punto in cui siamo giunti, credo non si possa più differire il momento di fare la propria parte. Come? Cercando di tenere accesa la luce dell'intelligenza e del cuore dentro a questo grottesco teatro dell'assurdo, con i suoi burattini e le sue quinte di cartapesta. Intorno a noi, tutto si svolge sotto il segno dell'inversione – che porta con sé, peraltro, un significato che trascende quello meramente empirico e fattuale: e mentre, sotto questo segno, la maggioranza obbediente cammina con le mani a testa in giù, perché l'impresario circense ha detto che bisogna fare così, qualcuno deve pur continuare a camminare sulle gambe, tenendo la schiena dritta e la testa alta. Cercando magari anche di convincere qualcun altro a uscire dalla *fiction* per tornare dentro la realtà delle cose, nel bene e nel male, con tutto il carico di sofferenza che questo salto indubbiamente comporta. Negli anni Trenta del millennio trascorso, Simone Weil, studiosa che ha passato l'esistenza a vivisezionare il corpo dello Stato totalitario in ogni sua forma, non esclusa quella cosiddetta democratica, osservava che «*La società è diventata una macchina per comprimere il cuore*» e, di conseguenza, «*per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione, la disonestà e, soprattutto, la vertigine del caos*».

Dentro questa società, vediamo da un lato l'uomo a una sola dimensione, quello sotto perenne ipnosi mediatica, lettore scrupoloso (col suo mono-occhio) del copione che gli è stato messo in mano. Dall'altro lato c'è lo spettatore non integrato, che ha oggi la possibilità di vedere riepilogate in un unico film le sequenze essenziali di una storia che sembra davvero arrivata ad una sorta di resa dei conti. Vengono infatti alla luce, in controluce, le tante facce e le mille contraddizioni di quella modernità che ha guidato la storia contemporanea e che potrebbe imboccare a breve la via della catastrofe. Oppure quella di una qualche palingenesi.

Nessuno che abbia contezza del bivio ineludibile che ci si para davanti ha licenza di sottrarsi al compito, sempre più urgente e definitivo, di attrezzarsi per contrastare un nemico proteiforme e in apparenza invincibile.

C'è chi questo compito se lo è già caricato sulle spalle, a costo di subirne ricadute pesantissime sulla propria vita e su quella della propria famiglia. C'è chi, pur di tenere la schiena dritta e la testa alta, è stato ostracizzato e denigrato. Di più. È stato privato di diritti fundamentalissimi, diritti innati e inviolabili, per esempio al lavoro e a ogni altra fonte di sostentamento, o allo studio e alla formazione: in una parola, è stato condannato alla morte civile.

Ecco, io credo che costoro, i nuovi reietti, siano stati, anche per le ultime generazioni, i veri maestri, dentro e fuori le scuole, dell'anno appena trascorso. I ragazzi, reclusi nel manicomio medicalizzato, iper informatizzato, disumanizzato e spersonalizzato – un vero e proprio lager tecno-sanitario, a questo si è ridotta la scuola – se un insegnamento fondamentale hanno potuto trarre in questo folle periodo, è stato proprio quello, fuori programma, impartito da chi ha avuto l'ardire di bucare la bolla della menzogna, pagando di persona la propria disobbedienza. Una disobbedienza non certo pretestuosa, ma sacrosanta, perché fondata sull'esercizio del senso critico e sull'applicazione di un principio

superiore di giustizia sostanziale da sempre considerato prevalente sulla contingente legalità formale, quando questa sconfini nell'arbitrio e nel sopruso.

Vorrei ricordare in particolare gli studenti esclusi dalle università e dalle biblioteche, che non si sono piegati, i sanitari sospesi e radiati per ragioni ideologiche, gli insegnanti prima estromessi e poi recuperati in extremis e demansionati a scopo espressamente ed esclusivamente punitivo, di una punizione esemplare. Dal ministero è arrivato il messaggio, chiarissimo nella sua oscenità: «Si tratta di un messaggio forte e coerente ai nostri giovani...Il puro e semplice rientro in classe avrebbe comportato un segnale altamente diseducativo» perché proveniente da soggetti che hanno «disatteso il patto sociale ed educativo». Divenuto pactum sceleris. Motivazione tanto abietta quanto sfacciata, che evoca quella usata per perpetuare l'uso del bavaglio nelle scuole di ogni ordine e grado, attribuendo a questa imposizione feroce, in mancanza di qualsiasi riscontro scientifico – lo hanno ammesso loro stessi – un valore, appunto, “educativo”. Nel senso dell'addestramento alla schiavitù.

Per paradosso, queste scene così stridenti, assurde, imbarazzanti, sono state le uniche occasioni veramente educative per le generazioni future. E io credo che siano state colte e interiorizzate più di quanto pensiamo o avremmo potuto pensare, perché hanno reso finalmente visibile e plasticamente evidente l'anomalia, che altrimenti sarebbe rimasta indistinguibile nella notte in cui tutte le vacche sono nere. Resteranno dentro, queste scintille di divergenza, come un seme di vera libertà capace di dar frutto a tempo debito.

Quello messo in campo senza ritegno dalla istituzione nei confronti di tante persone per bene, portatrici sane del virus del pensiero, e perciò bersaglio mobile di parole sprezzanti e ingiuriose, è un tentativo, vile, rivoltante, di disinnescare un ordigno pericoloso. Pericoloso non certo per ragioni sanitarie, questo ormai è evidente a tutti, ma appunto per ragioni di contagio cognitivo: questi uomini infatti rappresentano per i giovani (quelli ancora capaci di intendere e di volere) un modello di fermezza, di integrità, di fierezza. Di virilità. Essi hanno potuto vedere – al di là delle figurine stereotipate e spesso false celebrate sui libercoli di storia – persone in carne e ossa pronte a pagare una pena iniqua pur di non cedere a un vergognoso ricatto e di non abdicare alla propria dignità. Nella catena di montaggio degli umanoidi uguali e obbedienti, liquefatti e robotizzati, questo è un *vulnus* enorme. E, correlativamente, una straordinaria lezione, extracurricolare, di vita.

Onore dunque a chi sa cos'è l'onore. E, sapendolo, è in grado di insegnarlo agli altri nel modo più efficace che c'è, ovvero con il proprio esempio.

Più numerosi saremo a dimostrarci capaci di offrire questo esempio, costi quel che costi, e costerà, più avremo speranza di salvare esemplari di una umanità che sembra sì in via di estinzione, ma che in realtà porta già in mano la palma della vittoria.

Ma dobbiamo proteggere i piccoli, col nostro stesso corpo. Perché girano mostri e vestono abiti istituzionali.